



Si quaeris

Anno 3 – Numero 8 – Agosto 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

IL DONO DELLE RELIQUIE

I giorni 2 e 3 Luglio la chiesa di sant'Andrea apostolo ha ospitato alcune reliquie di sant'Antonio, accompagnate da padre Luciano Marini (foto a pagina 2), già direttore del "Messaggero di sant'Antonio" ed ora responsabile delle missioni francescane, che era stato nella nostra città già vent'anni fa. In quei due giorni, soprattutto durante le sante messe, i fedeli sono accorsi a centinaia per vedere, toccare e pregare davanti alle reliquie del Santo. Dopo la santa Messa del martedì, la redazione de "Si quaeris" ha realizzato un'intervista a padre Luciano Marini, che qui pubblichiamo, approfittando della sua disponibilità, ma soprattutto della sua conoscenza di sant'Antonio, della sua fede e della sua sapienza. Mentre eravamo nella sede della confraternita con Padre Luciano, in attesa di iniziare l'intervista, un uomo abbracciandolo gli disse: "Grazie padre, oggi ci ha fatto toccare un angolo di cielo!". Già... un angolo di cielo! Ci piace pensare che Antonio, angolo di cielo, fa sempre visita nel nostro cuore, anche se qualche volta facciamo trovare le porte chiuse! Ci piace pensare che Antonio è sempre in mezzo a noi, anche se qualche volta lo ignoriamo! Padre Luciano nell'intervista, riportando Gesù, dice: "Ci riconosceranno come suoi discepoli dall'amore che ci portiamo." Un augurio a tutti, affinché ogni volta che Antonio ci "fa visita", ci riconosca dall'amore che portiamo.

A distanza di 800 anni, Sant'Antonio può ritenersi un Santo ancora attuale per quella che è la società del terzo millennio?

Io credo proprio di sì e ce lo dimostrano i risultati. Quando si parla di Sant'Antonio, quando arriva Sant'Antonio, le chiese si riempiono: la gente, cristiana e non cristiana, sente e trova in Sant'Antonio qualcosa di valido per la propria vita. Non sarebbero accorsi in centomila durante l'ultimo pellegrinaggio ad Anzio; c'era la coreografia, la festa, ma ho portato via un pacco grande di preghiere ed intenzioni rivolte a Sant'Antonio. Allo stesso modo, quando sono



andato nel supercarcere di Castrovillari, il direttore mi ha detto che non aveva mai visto i detenuti così zitti, composti, commossi. Questa gente mi dice che Sant'Antonio è ancora attuale e ha ancora molto da dire. Una delle espressioni più alte della pietà popolare sono i santi, questa pietà popolare in pratica è il segno del bisogno di qualcosa di grande, di qualcosa che dà senso alla nostra vita, nonostante i regimi hanno cercato di eliminare questa dimensione religiosa. Per cui Sant'Antonio è ancora attuale ed ha ancora qualcosa da dire sia perché, essendo il santo dei miracoli, ci porta la vicinanza di Dio, sia spe-

cialmente con la sua spiritualità, con la sua testimonianza, con la sua azione di vita.

Rischia la sua fama di taumaturgo perpetuo di mettere in secondo piano quelle che sono state le sue grandiosi capacità di profeta?

Si è vero. C'è un doppio Sant'Antonio: quello della storia e quello della fede, della devozione. Il Sant'Antonio della storia è stato messo un po' in ombra ed è emerso il Sant'Antonio della devozione; questo è un fenomeno frequente della religiosità, si guarda il santo non per quello che è, ma per quello che è per noi. Questa potenza fabulatoria della pietà popolare, in qualche maniera, non guarda al santo di quaggiù, ma al santo di lassù, non al santo che è vissuto sulla terra, con la sua esperienza, il suo cammino, ma al santo che ora è nel cielo, e quindi guarda al santo che a noi dice qualche cosa, che dà, che risponde ai nostri bisogni. Poi però questo fenomeno ha avuto in qualche modo una inversione da quando abbiamo iniziato a pubblicare i suoi scritti, a renderli leggibili, a tradurli in italiano, a pubblicare le fonti antoniane, i suoi sermoni, le biografie; allora si è scoperta l'importanza culturale di Sant'Antonio nella storia della chiesa

e del francescanesimo, come dottore della chiesa nominato già dal 1931. Quindi si è messo in risalto la sua dottrina, anche se c'è sempre questa tensione tra il Sant'Antonio della storia e il santo che è nel cielo, dimenticando il Sant'Antonio della terra. Questo è il compito di noi frati, recuperare questa dimensione di Antonio maestro, non solo santo che ottiene i miracoli per noi dal Signore, ma un Santo che ci ammaestra, ci educa al cristianesimo, alla vera fede, un poco quello che cerco di fare io sforzandomi nelle prediche di presentare Antonio recuperando la sua dimensione storica.

Cambiano le generazioni, sono passati secoli, gli insegnamenti rimangono sempre attuali, dove può e deve migliorare l'uomo per avvicinarsi di più, a quello che è lo spirito che Sant'Antonio vuole trasmetterci?



Io penso che quello che Sant'Antonio ha fatto, il suo predicare il vangelo della misericordia, sia, oggi più che mai, necessario, far riscoprire che senza Dio l'uomo non ha futuro. Don Mazzolari diceva che, se l'uomo non riscopre di avere un Dio Padre non potrà mai sentirsi fratello degli altri. La fraternità nasce nell'aver un unico Padre, questo ci dice Sant'Antonio, avere un unico Dio. Lui lo ha messo al primo posto in maniera totale: Dio non va tirato fuori dal cassetto quando ci sentiamo scomodi. Un Dio, dunque, che ci accompagna nel cammino religioso tutti i giorni, un Dio che ci vuole tutti, come Lui si è dato tutto a noi. E noi dobbiamo impegnarci concretamente con Dio proprio

come Sant'Antonio ha fatto con i poveri, gli ammalati, i deboli, gli oppressi, senza paura. Sant'Antonio è un santo molto diverso da San Francesco. San Francesco non ha mai puntato il dito contro nessuno, eppure è un grande santo, Antonio ha puntato il dito contro la prepotenza per cambiare il loro cuore in modo che la gente si convertisse: gli usurai piangendo restituivano ciò che avevano rubato. Era forte, perché sapeva che doveva usare la parola forte per scuotere, per spezzare la

durezza del cuore. Questo è stato un grande messaggio che, ancora oggi, Antonio ci trasmette, e cioè di mettere Dio al centro della nostra vita, e quindi vivere questa fede in Dio attraverso la carità, la giustizia, la condivisione, la solidarietà, che sono i valori del vangelo, che sono i valori stessi di oggi. Io penso, inoltre, che Sant'Antonio sia un Santo per i giovani. Egli stesso è un Santo giovane: è vissuto 36 anni. E' un Santo che tenta sempre strade nuove, non si adagia, perché si compromette, s'impegna in prima persona, non si arrende di fronte alle difficoltà, è un Santo che piace ai giovani in questo senso, non è un Santo chiuso al misticismo della preghiera, ma si sporca le mani per chi ha bisogno, ed è un Santo che non si accontenta di quello che ha. Tutta la sua giovinezza, fino a 26 anni, l'ha vissuta cercando

cose nuove, cose più belle, cose più grandi. Dopo, il Signore, lo ha condotto in una strada diversa e lui si è lasciato condurre. Questa ricerca costante, questo non adagiarsi, questo desiderio di rischiare, di lasciare il monastero, allora l'unica forma di vita consacrata, per dei francescani, che non conosceva nessuno. Si lascia affascinare dalla loro testimonianza, abbandona l'abito bianco del monaco per mettersi il saio di sacco. Io credo che sia una bella risposta ai giovani d'oggi al non accontentarsi perché c'è sempre un orizzonte più ampio.

Sulla tomba del Santo ci sono tante richieste e tanti ringraziamenti, anche per le semplicità della vita, questo mi fa pensare che Sant'Antonio, al di là della sua grandezza, è un Santo che accompagna la vita nelle tappe consuete di un uomo, di un giovane.

I bambini, c'è una devozione particolare per loro: le mamme li consacrano a Sant'Antonio. Sant'Antonio è il Santo per ogni età: gli anziani si tramandano la devozione, i giovani lo amano per il suo spirito di avventura, la capacità di rischiare, d'impegnarsi. I bambini sentono che Sant'Antonio dà qualcosa un poco a tutte l'età: non a caso Sant'Antonio scelse la voce dei bambini per fare annunciare a Padova la sua morte.

Le confraternite, la nostra nasce in un convento di frati soprattutto con uno scopo lodevole di carità verso il prossimo, quindi luogo di salvezza delle anime di chi partecipa, poi c'è stata una sorta di deriva devozionale, talvolta anche folcloristica delle confraternite in genere. Nel terzo millennio ha ancora senso parlare di confraternite? Ed una "confraternita antoniana" che finalità deve porsi?

Io credo che oggi ci sia una riscoperta di questo bisogno di aggregazione, perché in questo mondo frantumato, in cui ogni uno fa la propria strada, si disinteressa degli altri, questo riunirsi come fratelli, confraternita vuol dire anche come fratelli, questo camminare, ritrovarsi assieme in cordata, sia un bisogno profondo dell'uomo di oggi. Certo ci sono stati dei pericoli: le

confraternite che erano nate specialmente come confraternite di carità (come tutte le famose "Misericordie"), poi hanno avuto una deriva, ridotte spesso a folclore, abiti, manifestazioni, feste. C'è sempre una certa vanità nell'apparire, il look oggi è purtroppo una tentazione importante. Però oggi si sta dando un'anima, si stanno riscoprendo queste confraternite, ed è una scelta positiva nel senso che le confraternite esistono ed è importante il loro contributo. Il gemellaggio che avete fatto con Zagarolo, non deve ridursi agli intendimenti personali ma deve essere una collaborazione in questo senso. Il terreno è buono ma bisogna dare un contributo per seminare la parola. La



devozione c'è nella confraternita e su questa devozione seminiamo la parola perché, questo, è un terreno buono, capace di raccogliere. Oggi una cosa fondamentale su cui si sta puntando nelle confraternite, è una formazione cristiana seria. Ad Anzio ho incontrato la "lega marinara di Sant'Antonio", organizzavano la festa del Santo ma erano rimasti in pochi. Adesso, invece, ci sono una ventina di giovani, come voi, con le loro mogli che vogliono ricostruirla, che vogliono fare un

cammino di fede. Ma come recuperare la nostra fede? Recuperiamo la nostra tradizione, ritroviamoci assieme, condividiamo il lavoro, condividiamo anche il nostro cammino di fede, diamo un senso al nostro lavoro. Una formazione umana e cristiana, dunque, altrimenti le confraternite andranno lentamente alla deriva, pian piano si spegneranno, oppure diventeranno semplicemente folclore e non avrà più senso che stiano nella chiesa. Che le faccia il comune, le parate!

Nella sua omelia ha ricordava le parole di don Tonino secondo il quale non ha senso fare la processione di Sant'Antonio senza aiutare una vecchietta che attende alla finestra che passi qualcuno di buona volontà per riempirgli il secchio d'acqua alla fontana!

Certo, si deve recuperare la dimensione della carità, anche nella vostra confraternita: fare dei

piccoli progetti, che portano via pochi soldi, però identificarli, cioè impegnarsi, dedicarsi per questa famiglia disagiata, quel vecchietto solo e abbandonato. Solo così la confraternita è significativa nella città dove nasce, riscopre lo spirito originario e lo mette in atto, soccorre chi ne ha bisogno. La carità ha bisogno della fede: la carità vera non può essere altruismo, deve essere sostenuta dalla fede, perché quando non c'è la gratificazione, nessuno ti dice grazie, non appari sui manifesti, sui giornali, vai perché ci credi, aiuti un tuo fratello, figlio dello stesso Padre. Quindi il rapporto fede e carità, vangelo e carità, è indispensabile.

In questo caso la tua destra non deve sapere ciò che fa la tua sinistra?

Per noi è importante apparire, il look, il successo, andare in televisione, sui giornali: se non si appare non si è importanti, non si vale niente. Agite nella semplicità, nell'ombra, nella realtà che conoscete di questa zona. Gesù ha detto: "perché vedano le vostre opere gli uomini e glorifichino Dio Padre celeste e non voi". Quindi recuperate questa dimensione della formazione, questa dimensione della carità, che è essenziale per una confraternita.

Ci può dare gli ingredienti, una ricetta, dei consigli, per difenderci dagli slogan dei mass-media?

Ritrovatevi assieme, fate gruppo, perché la chiesa è comunione fraterna dove Dio si manifesta. Anche la confraternita deve fare questa esperienza di chiesa, non fini personali ma condivisione. Bisogna condividere i problemi all'interno della famiglia, mettersi assieme e fare un cammino di fede all'interno della famiglia. L'adulto che consiglia in base alle proprie esperienze, perché ha affrontato i problemi, le difficoltà: questa è la comunicazione profonda nella fede. San Giovanni diceva: "chi ama viene alla luce": molte volte siamo nel buio, non conosciamo le situazioni della vita, invece, pur con piccoli gesti di carità,

che possono essere "i cerini per accendere il fuoco", la luce della mente, gesti semplici di bontà, d'amore recupereremo la dimensione della famiglia, la famiglia della parrocchia, che è chiesa, che è congregazione, che è associazione. Gesù ha detto: "ci riconosceranno come suoi discepoli dall'amore che ci portiamo", non dai miracoli che facciamo, non dai rosari che diciamo, ma "dall'amore che ci portiamo", dall'esperienza di carità, di solidarietà, quella vera. Anche all'interno della confraternita questo è fondamentale; io sono stato ammirato dalla vostra disponibilità oggi; lavorate, eppure avete trovato il tempo per portarmi in giro a trovare gli ammalati, questi sono gesti concreti,

veri perché l'ho avete fatto nel segno di Gesù. Abbiamo visto quella povera vecchietta addormentata, piena di tumore, avrà capito quello che avrà capito, ma ho visto la fede nei suoi occhi. Queste persone che sono state visitate hanno accolto Gesù: abbiamo regalato un sorriso e abbiamo ricevuto anche noi lacrime di gioia. In fondo qualcuno diceva che il vero altruismo non è altro che egoismo, che donando non si fa altro che ricevere. La mia povera mamma, che mi ha spinto

alla vocazione, mi diceva sempre: "fa' qualcosa di buono per gli altri: non c'è gioia più grande che dare una goccia di felicità ad un'anima".



La Redazione

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priere)*